

INFINITO FUTURO

Quotidiano di informazione e critica di Todi Festival 2019

Curato da Teatro e Critica - www.teatroecritica.net | www.todifestival.it | teatroecriticalab@gmail.com.

Infinito Futuro fa parte del progetto di formazione TeatroCriticaLAB, i materiali sono frutto del workshop condotto da Andrea Pocosgnich.

In redazione Antonietta Bello, Ilaria Bisozzi, Morena Casari, Cristiana Dominici, Sabrina Fasanella, Paolo Perrone, Sara Suriano, Gaia Volta.

inquadra il QR code e scarica
tutti i numeri in pdf



Anno 2. Numero 7

Il canto del maestro



Illustrazione di Antonietta Bello

Orazio Costa, Lina Wertmüller, Marco Bellocchio sono solo alcuni dei grandi nomi con cui ha lavorato Roberto Herlitzka nella sua lunghissima carriera di attore. Questa sera sul palco del Todi Festival la sua inconfondibile voce darà vita alle parole di Primo Levi in *Il canto di Ulisse*, per la regia di Teresa Pedroni.

Nel tentativo di analizzare la figura di Herlitzka rischiamo di perderci nelle sue infinite interpretazioni. Tuttavia vi è un ambito, apparentemente meno esplorato, che, in relazione allo spettacolo di questa sera, emerge in modo particolare. Herlitzka è uno dei più

grandi interpreti della letteratura del nostro paese. Sicuramente un filo conduttore nel suo rapporto con i classici è l'opera di Dante Alighieri. Quelle terzine il grande attore torinese le ha lette, recitate, declamate, ma anche studiate a fondo. Di pochi mesi fa è la pubblicazione, per *La nave di Teseo*, della sua traduzione in lingua dantesca dei versi del *De rerum natura* lucreziano. L'attore ha rivelato di aver cominciato per gioco la traduzione negli anni liceali, "per amore di Dante", e di averla poi continuata nel corso della vita. Forse anche questa sensibilità gli ha permesso di interpretare

magnificamente il ruolo del filologo di *Lighea*, di Tomasi di Lampedusa, altro grande autore italiano a cui si è dedicato. Non può stupire che il grande attore abbia una tale passione per la parola. "La lingua è la materia prima della poesia: quando traduco faccio completamente mio il testo, e cerco di restituirlo come in me ha agito". Simile sembra essere il suo procedimento da attore, se non che, dopo l'immersione nel testo, occorre restituirlo non solo in grado di parlare, ma anche in grado di camminare e farsi avanti, di vivere in scena.

Già il titolo dello spettacolo di questa sera, *Il canto di Ulisse*, rimanda a questi temi. I testi sono quelli lucidi e potenti di *Se questo è un uomo* e *L'ultimo Natale di guerra*, per il centenario della nascita di Primo Levi. Secondo Herlitzka "la voce di Levi è essenziale", è la voce della memoria. Forse per il grande amante di Dante Alighieri è evidente che il riferimento di Levi sia alla *Commedia*: "Nell'Inferno, ciò che lo ha salvato è stata la poesia". E, possiamo aggiungere, la poesia detta, tradotta nell'oralità, recitata a memoria in una "fretta furibonda" a dei compagni di sventura. La poesia che sembra essere l'unica scelta, "prima che sia troppo tardi".

G. Volta - M. Casari

Editoriale

Qualcosa che ci bruci. Che arda. Un bruciare che ci rinnovi, che ardendo ci tenga in vita, spogliandoci del superfluo. Che ci elevi sul nostro tempo allargando l'orizzonte del passato e quello del futuro. Braci su cui soffiare costantemente perché non si spenga il nostro essere uomini politici, che abitano il mondo e non ne sono semplici ospiti.

L'immagine di un festival che nacque proprio sulle ceneri di una tragedia del fuoco si fa metafora inevitabile della pulsazione artistica, del fare costantemente i conti con la necessità per dare vita a urgenti virtù. Come una macchina del tempo, l'arte ci pone davanti all'infinita varietà dell'umano, rinnovando il significato di parole che hanno viaggiato nei secoli per essere ascoltate qui, in questo ginepraio di dare-avere, profitti e bilanci, visibilità e monetizzazione.

Se la memoria è un dovere collettivo, non può essere un esercizio passivo, un concentrato di nozioni da bere. Deve essere masticata, digerita e assimilata. Ascoltata con tutto il corpo, attraverso l'osservazione di un altro corpo: questo deve continuare a fare il teatro, attivando quel processo empirico di prova-errore - dentro e fuori dal palco - che dà fiducia alla nostra natura di esseri perfettibili. Perché la barca dell'amore non si spezzi contro il quotidiano.

Sabrina Fasanella

Persona, attore e pubblico

Quando ricapiterà agli attori delle masterclass del Todi Off di lavorare nelle pompose sale barocche del Teatro Comunale? E soprattutto quando di lavorare in un' improvvisazione con registi del calibro di Fabrizio Arcuri? Inutile dire che la risposta ad entrambe le domande è: speriamo presto! La disponibilità e la pazienza del regista romano hanno contribuito a creare un clima di leggerezza e tranquillità, proponendo un lavoro che nasce dalla volontà di consegnare strumenti con cui indagare la scena e il personaggio senza avere però l'obiettivo di un allestimento. Concetti complessi da sviscerare attraverso l'esperienza diretta. Parliamo di un momento primordiale dedicato ad attore e regista, utile per riflettere sulle dinamiche della drammaturgia partendo da sé stessi, dalla relazione con il compagno di scena e dall'ambiente: un vero dialogo tra il "dentro e fuori". Senza perdersi in elucubrazioni i ragazzi usano come pretesto una scena

e iniziano così a improvvisare: verbalizzano il proprio pensiero in un soliloquio e poi usano le battute del testo approfittando di qualsiasi stimolo per rompere delle dinamiche e crearne altre. A far da arbitro nel gioco c'è lo stesso Arcuri, che accompagna i ragazzi nel processo di ricerca, prova a sensibilizzarli sui meccanismi più corretti o semplicemente meno sbagliati. Un processo intellettuale in cui il pensiero dettagliato ed elaborato, come quello della quotidianità, scende nel corpo dove prende sostanza per diventare parola. Solo quando questo succede si respira l'onestà dell'attore. Quando riesce a trovare il bisogno di esprimersi con il testo, l'interprete è in grado di trovare la strada più giusta. "Proprio attraverso l'errore si capisce quale strada non percorrere" afferma Arcuri. Una sorta di ragionamento per assurdo che non ingabbia a priori, una filosofia che potrebbe essere applicata alla vita reale.

Paolo Perrone

Majakovskij: caso aperto

Lampi e fulmini, manco fossimo appena scesi dall'auto di *Ritorno al Futuro*. Poi si entra tutti assieme nella sala dove si svolge *L'incidente è chiuso* della compagnia Menoventi. Il punto è ricostruire la morte di Majakovskij partendo dal romanzo di Serena Vitali. E infatti sul palcoscenico sono disposte due sedie che si guardano, la sagoma rossa del cadavere e agli angoli quattro luci al neon. All'improvviso sentiamo uno sparo, buio e le lampade wood (quelle che sfruttano la fluorescenza) si accendono: siamo nel 2109. Di fronte a noi è apparsa una donna tutta fluorescente: vagamente costruttiviste sono le righe rosse che tagliano in verticale l'abito bianco, sul corpo e sul volto il rosso disegna le orbite oculari e le labbra sottili. Forse è uscita da *Il bagno*, l'ultimo testo teatrale di Majakovskij. E, forse come farebbe una figlia col padre, ci accompagna, declamando un prologo in rima, dentro il dispositivo: viaggi nel tempo per indagare e raccogliere memorie, elementi di prova e indizi per ricostruire gli ultimi momenti di vita del poeta russo. Altro cambio luci - ora calde come la vita nel tempo presente eppure con la proiezione della data 9 aprile 1930 - e appare lui, Majakovskij. Sembra spiegarci il motivo di questa indagine: i suoi interlocutori prediletti siamo proprio noi, gli "spettabili discendenti", gli "egregi posteri", forse possiamo capirlo.

Da questo momento, in una danza di luci al neon e montaggi quasi cinematografici, il 14 aprile 1930 e il 7 ottobre 1938, si alternano e confondono a momenti del 2109 e del nostro presente. E' una sfida tecnica per gli attori non indifferente, costretti a unire quasi



Illustrazione di Antonietta Bello

freddamente le linee del tempo. Ciò nonostante non siamo più in grado di capire in che tempo siamo: il viaggio è nostro o di Majakovskij? Oppure è una riviviscenza, o una memoria? O arriva dal futuro? E Nora, l'amante di Majakovskij, nonché testimone del suo suicidio, cos'è o chi è veramente? Le dobbiamo credere?

La seconda rivoluzione scientifica e la fisica quantistica non sono solo l'ossessione di Majakovskij o lo sfondo narrativo di questa storia, ma diventano forma e ordigno scenico. L'impianto di immagini suggestive che richiamano il teletrasporto e l'ibernazione sembrano suggerire un interessante cortocircuito etico. In assenza di un tempo lineare, in cosa si trasforma il suicidio? E dunque cos'è la morte?

Insomma, vaste e amplissime le tematiche che già solo la testimonianza di Nora apre, eppure si sente l'incompletezza di questo primo capitolo del più ampio progetto *Il defunto che odiava i pettegolezzi*. Un po' come guardando uno Sputnik ancora da assemblare, proviamo il desiderio di vedere moltiplicato il labirintico effetto di questo dispositivo al completo di tutti i testimoni. Forse per riuscire a realizzare il desiderio del poeta, ovvero riuscire a essere ascoltato da coloro che a suo avviso avrebbero avuto gli strumenti necessari per comprenderlo; e il nostro, cioè comprenderlo, abbiamo da aspettare ancora fino al 2020, data termine di questo percorso produttivo. Forse. **Antonietta Bello**

APPUNTAMENTI

sabato 31

Ore 19.00 Teatro Nido dell'Aquila / Rassegna - MATER DEI. Piccola Compagnia della Magnolia

Ore 20.00 Basico Osteria Café / Comedy Lab - RECITARE ALL'IMPROVISO con Matthias Martelli

Ore 21.00 Teatro Comunale di Todi - IL CANTO DI ULISSE Con Roberto Herlitzka - Musiche live di Alessandro Di Carlo (clarinetto) e Alberto Caponi

Un caffè con...

"Il teatro ragazzi è un'invenzione della critica." Esordisce così Flavio Albanese, presente domani con *L'universo è un materasso*.

Ho sempre voluto e tentato di fare teatro. Certo, ho recitato con un pubblico di giovani, ma questo non vuol dire che il mio lavoro è rivolto solo ai piccoli.

Allora la definizione si riferisce al linguaggio?

Neanche! Non mi sono mai posto il problema di dover essere più infantile. È vero, bisogna considerare che i piccoli hanno bisogno di immagini a supporto del pensiero razionale, ma se parli a un bambino come se parlassi ad un adulto, questo ti ascolta.

E i contenuti?

Una volta ho fatto uno spettacolo sul Menone, dialogo di Platone sull'immortalità dell'anima. E quando un bambino interviene in un dialogo socratico, ti precede e ti ruba la battuta, ti accorgi con sorpresa che non esiste un teatro per bambini.

Quindi il tuo non è un intento didattico?

Io non sono un professore e non intendo spiegare: se spieghi non fai teatro, ma cronaca. La mia curiosità mi spinge a imparare sempre qualcosa di nuovo. Per esempio, ho studiato alcuni testi di Leonardo con un professore di fisica della statale di Milano e ora lo racconto ai bambini in modo semplice: "La semplicità è complessità risolta".

La passione di portare il sapere divertendosi.

Esatto, "l'amore delle cose nasce dalla conoscenza che hai di esse" dice Leonardo. Sono proprio queste intuizioni che voglio trasmettere. Ecco perché il teatrante non deve spiegare, ma deve dare al pubblico punti da unire. Per questo non è sufficiente una persona in platea, ma ne servono almeno due. Se, confrontandosi a fine spettacolo, avranno vissuto esperienze diverse, allora abbiamo fatto arte.

Paolo Perrone

Forgiato nel fuoco

Prima di essere l'ideatore del Todi Festival, nel 1982, il regista, autore e antiquario Silvano Spada partecipò alla Mostra dell'Antiquariato che si svolgeva all'interno del Palazzo del Vignola. Il 25 aprile un incendio devastò le sale, causando molti feriti e la morte di 36 persone. Il fatto fu talmente eclatante che ai funerali delle vittime partecipò anche l'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini, dopo di che la tragedia

cadde nel silenzio. Solo nel 2008 venne collocata una poco visibile lapide, e nel 2012, in occasione del trentesimo anniversario del rogo, Massimo Rocco Bilancini ricostruì la vicenda con il suo libro: "Todi - 25 aprile 1982 - Brucia il Vignola". Anche in conseguenza di questo tragico evento si decise di modificare la lacunosa normativa sulla messa in sicurezza degli spazi teatrali e artistici.

L'evento, assieme alla passione per il teatro, spinse Silvano Spada a rilanciare la città creando il Todi Festival. Nonostante ciò, il Palazzo del Vignola è ancora inutilizzato. Ci si domanda se forse non sia il caso di creare una memoria collettiva riaprendo il palazzo, perché no, anche al Todi Festival. Questa volta però, un po' più sicuro.

Cristiana Dominici